

SABATO II SETTIMANA T.O.

Mc 3,20-21: ²⁰ Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare.
²¹ Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Il testo odierno di Marco si compone soltanto di due versetti, che descrivono un contrasto impressionante tra la comprensione della persona di Gesù, della sua opera di salvezza, e la diversità di giudizi su di Lui tra coloro che sono vicini e coloro che sono lontani. In un certo senso, durante la vita pubblica, si ripete il paradosso della sua nascita: i Magi vengono dal lontano oriente per adorarlo e gustare la gioia della sua presenza in questo mondo, mentre gli abitanti di Gerusalemme, geograficamente vicini al luogo della sua nascita, rimangono del tutto indifferenti all'evento. La corte di Erode ne ha persino un senso di paura e di disagio, e reagirà in modo sproporzionato alla mansuetudine di un neonato, scagliando furiosamente un esercito contro di Lui, come in preda a un delirio. Da adulto, il medesimo paradosso si ripresenta sotto diversi aspetti: i pagani e i samaritani, i peccatori e gli emarginati, sentiranno in Lui il Messia promesso, e ubbidiranno alla sua Parola, convertendosi e cambiando vita, mentre i farisei, puri e irreprensibili nella loro santità fatta di prescrizioni legali, lo combatteranno come un trasgressore della Legge mosaica. Ancora una volta, i lontani sono stranamente più idonei a capire il Maestro e a cogliere la grazia del suo passaggio. Lo stesso gli accade con i parenti stretti: lo considerano uscito di senno, mentre le folle lo cercano per essere istruite e guarite da Lui.

L'evangelista Marco scrive: «si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare» (Mc 3,20). La folla indistinta, che non ha nei suoi confronti nessun particolare rapporto di vicinanza o di conoscenza, si dimostra capace di sperare in Cristo, fidandosi del suo insegnamento, e di attendere un gesto compiuto da Lui per la guarigione o per la liberazione. Cristo è, insomma, sorgente di speranza, per coloro che gravitano in zone e ambiti lontani dalla sua persona, mentre continua a essere di imbarazzo per chi gli vive accanto. I suoi parenti, che gli sono vicini, e che dal punto di vista umano lo conoscono fin dall'inizio: «sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé"» (Mc 3,21). Questi due versetti riportano, insomma, alla luce il tema del Cristo come segno di contraddizione, dinanzi a cui necessariamente l'umanità si divide, determinando il destino di ciascun uomo in base alla decisione presa nei confronti di Lui.

Ma accanto al tema del Cristo come pietra d'inciampo e segno di contraddizione, c'è una seconda questione che si coglie fin dai vangeli dell'infanzia: l'identità di Cristo e il valore della sua presenza viene stranamente colto più facilmente da chi è lontano, mentre i vicini, i parenti, quelli

che vivono a stretto contatto con Lui, manifestano una strana e misteriosa cecità. Questo paradosso è il motivo conduttore di diverse parabole, dove il personaggio che arriva a conoscere il cuore di Dio è sempre quello che parte da più lontano, dalla parabola del padre misericordioso (cfr. Lc 15,11-32) a quella del fariseo che va al Tempio a pregare col pubblicano (cfr. Lc 18,9-14).

Questi due versetti nella loro brevità toccano, in sostanza, delle tematiche che accompagnano il ministero di Gesù e che, in qualche modo, si replicano anche nella vita dei suoi discepoli. Essi, calandosi in un'esperienza profonda di comunione con Lui, sperimentano il mistero dell'incomprensione dei vicini e del messaggio evangelico colto più facilmente e con entusiasmo da chi è apparentemente lontano.